

**INDUSTRIA**  
**Direttiva pagamenti:**  
**tempi non rispettati**  
 ▶ pagina 39

**Industria.** La denuncia delle aziende: il saldo delle fatture tra privati non rispetta i tempi fissati dalle norme europee

# «Pagamenti, direttiva in salita»

**Assofond: nessuno vuole imporre i 30 giorni per timore di perdere affari**

## RECEPIMENTO DIFFICILE

Nel mirino la facoltà che la legge lascia alle parti di concordare termini superiori ai 60 giorni purché non iniqui per il creditore

**Roberto Iotti**  
MILANO

■ È stata una falsa partenza. Si contano infatti sulle punte delle dita di una mano le aziende che dal primo gennaio scorso sono riuscite ad applicare la direttiva europea 2011/7 sui tempi di pagamento, fortemente voluta dal commissario Ue all'Industria e all'imprenditoria, Antonio Tajani. Recepita dal Governo italiano con anticipo rispetto ad altri Paesi Ue – e divenuta misura qualificante dell'azione del governo Monti come risposta alle istanze delle imprese – la direttiva impone che le fatture delle transazioni commerciali siano saldate dal cliente a trenta giorni data emissione o a sessanta giorni solo per limitate eccezioni.

Con il recepimento e l'applicazione della direttiva, l'obiettivo era quello di dare tempi certi di pagamento tra imprese e pubblica amministrazione e tra imprese e fornitori privati. Ricordiamo che l'Italia, rispetto ad altri Paesi Ue, indossa la maglia nera per i tempi biblici con cui vengono onorate le fatture – dai 90 fino ai 180 giorni e oltre – e vanta un ammontare di ritardati pagamenti di oltre 80 miliardi di euro solo per la pubblica amministrazione verso le imprese private. Secondo la stessa Unione europea, in una situazione di grande difficoltà finanziaria per le aziende e con un credit crunch ancora molto elevato, circa un terzo dei fallimenti delle imprese italiane è da imputare proprio ai ritardati pagamenti.

Dai primi riscontri effettuati tra le imprese del manifatturiero,

sono pochissimi i casi in cui il fornitore ha emesso fattura secondo i nuovi parametri. Due i motivi essenziali per cui l'applicazione del 9 novembre del 2012, che recepisce la direttiva europea, non ha trovato pratica applicazione. Il primo: in molti casi il fornitore non vuole o non può creare un contenzioso con la controparte, quindi accetta tempi più lunghi rispetto a quanto indicato dalla direttiva; il secondo: la possibilità che la legge lascia alle parti di concordare, per iscritto, termini superiori ai sessanta giorni, purché non siano gravemente iniqui per il creditore.

«Questo aspetto del decreto – spiega Enrico Frigerio, presidente di Assofond – è proprio la chiave che ha messo in difficoltà pratica l'applicazione dei tempi di pagamento certi. Nessun fornitore vuole imporre i trenta giorni al committente con la conseguenza di interrompere il rapporto commerciale, quindi di perdere il cliente. Nella prassi – aggiunge Frigerio – si utilizza ancora la leva dello sconto o della compensazione con i giorni di valuta. Soprattutto per chi lavora molto con i mercati esteri, è consuetudine finanziarie la cassa con i pagamenti esteri – questi sì a 30 giorni – per bilanciare un pagamento in Italia a 90 o 120 giorni».

Sandro Bonomi, presidente della Federazione Anima (meccanica varia) ha affrontato ieri il tema a Bruxelles, nel corso di un incontro informale di Organim, l'associazione che rappresenta l'industria meccanica a livello europeo e di cui Bonomi è presidente dal novembre scorso. «La direttiva in Italia è sicuramente disattesa – dice – e non poteva essere altrimenti vista la difficoltà finanziaria del nostro sistema produttivo. I nostri partner europei hanno letteralmente sgranato gli occhi,

ieri, quando abbiamo parlato dei tempi di pagamento in Italia. In particolare per i rapporti con la Pubblica amministrazione. In questo caso dovrebbe essere lo Stato a fare da apripista e cominciare a pagare a trenta giorni e ad affrontare il tema del credito pregresso. Se lo Stato non decide e non finanzia l'abbattimento dei propri tempi di pagamento, il volano non si metterà in movimento. Per quanto riguarda l'industria privata, sappiamo dai nostri associati che le aziende, fino a oggi, hanno scelto di non fare forzature con i clienti, preferendo la strada della gradualità per non compromettere relazioni e ordinativi in un momento di grande concorrenza».

Nelle settimane scorse, l'ufficio studi di Assofond ha condotto un'analisi tra i propri associati per fare il punto sui termini di pagamento. «Essenziale – aggiunge Frigerio – è la quantificazione del così detto termine iniquo nella prassi commerciale. La norma infatti lascia ampio spazio alle parti per concordare, sempre per iscritto, termini superiori a quelli indicati, parallelamente a una ampia discrezionalità da parte dell'autorità giudiziaria che dovrà valutare la grave iniquità. Cioè quanti giorni possono essere considerati iniqui rispetto alla normale prassi commerciale. Dalla nostra indagine interna – spiega il presidente di Assofond – è risultato che il termine dei 90 giorni è



rispettato dal 37% dei clienti, mentre il termine di pagamento di 60 giorni è accettato dal 32% dei committenti. Da qui si desume che per il nostro settore il termine di 60 giorni fine mese data fattura possa essere considerato come termine oltre il quale, davanti al giudice, potrebbe essere sollevato il principio di iniquità e quindi far scattare le more di legge».

Ma questa è una strada sulla quale, per ora, le aziende preferiscono non inoltrarsi. Anzi. Secondo Roberto Ariotti, titolare dell'omonima fonderia di Palazzolo sull'Oglio (Brescia), numerose aziende committenti hanno inviato, con l'inizio dell'anno, lettere ai propri fornitori in cui chiedono di controfirmare espressamente tempi di pagamento oltre i termini di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DIRETTIVA**

**Cosa prevede**

■ Dal 1° gennaio scorso è in vigore la direttiva 2011/7/UE che l'Italia ha recepito a novembre con il Dlgs 212/2012 e che obbliga la pubblica amministrazione a pagare i propri fornitori entro 30 giorni. Che diventano 60 solo per Asl, ospedali e imprese pubbliche. Tuttavia, il recepimento italiano lascia spazi ambigui per sancire minideroghe tra le parti, che secondo il vicepresidente Ue Antonio Tajani contrastano con la norma comunitaria

**Interessi di mora**

■ In caso di ritardi nel saldo delle fatture scatta la sanzione e un tasso d'interesse pari all'8,75 per cento

**La realtà**

■ La Pa paga mediamente imprese e fornitori a 180 giorni

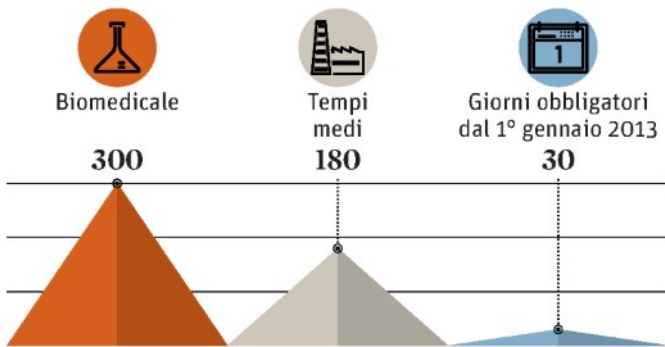
**Il polso della situazione**

**I DEBITI DELLA PA VERSO LE IMPRESE**



**I TEMPI DI PAGAMENTO PA**

**In giorni**



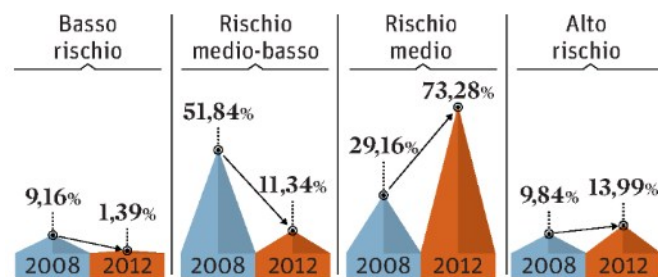
**PAESI A CONFRONTO**

**Tempi di pagamento in giorni**



**L'EDILE IL SETTORE PIÙ A RISCHIO**

**Trend del livello di rischiosità del settore edile. % di aziende**



Fonte: Cribis D&B ed elaborazioni del Sole 24 Ore